

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Si pregano gli Abbonati, a cui è spirato l'abbonamento, a rinnovarlo in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione.

IL VOCABOLARIO DEL MUNICIPIO

OSSIA

L'ABOLIZIONE DEI BULL-DOGS

Sapete voi che cosa sono i *bull-dogs*?

Bull-dogs è una parola inglese che significa cani da bue o da toro, perchè la razza dei cani, che porta questo nome, è appunto quella che in Inghilterra viene adoperata nelle lotte coi tori, e che riuscendo coi denti ad attaccarsi all'orecchia d'un toro, si fa prima sbudellare dalle sue corna che lasciare andare l'orecchia morsicata.

Questo solo fatto vi dice di che razza di cani si tratti. Se i *bull-dogs* addentano molto bene le orecchie dei tori, addentano molto meglio le gambe degli uomini, quando non afferrano per la gola e per le braccia gli uomini e le donne che vanno a rubare in casa dei galantuomini o che entrano sconosciuti nel domicilio altrui. Hanno una bocca così capace che sembra una voragine, il naso diviso in due, il muso schiacciato, il labbro superiore molto più rincagnato dell'inferiore, non hanno quasi orecchie e fanno vedere agli amatori certi denti da Ministro di Finanze che spaventerebbero un procuratore. Quando un uomo ha la disgrazia di dispiacere a qualcheduno di loro, lo mordono così garbatamente che il minor male che gli possa accadere è il taglio del braccio o della gamba, e per quanto li percuotiate spietatamente, non lasciano la loro vittima a nessun patto. Non c'è che un mezzo per indurveli, ed è di stringer loro certe parti delicate con tale energia, che l'acutezza del dolore li faccia rinunziare al possesso del braccio, della gamba o della natica morsicata. Così almeno dice il Buffon, e così dicono tutti i proprietari di cani *bull-dogs*, a cui però non abbiamo la sorte di appartenere.

Or bene, dopo queste nozioni di storia naturale, indispensabili per sapere di che razza di bestie si tratti, eccoci alla questione filologica, cioè al Vocabolario del Municipio.

I fratelli hanno ucciso i fratelli
Questa orrenda novella vi do.

Si, i nostri Consiglieri Comunali hanno commesso un orribile fratricidio, han decretato l'estermio dei cani *bull-dogs*, di questi cani che hanno dei denti più affilati di quelli del Cava-oro. E poi i maligni dicono che i nostri Padri della Patria non pensano a nulla, non si occupano di nulla, non fanno nulla! Ma che cosa volete di più? In una radunanza straordinaria il nostro Municipio delibera di inaugurare la Strada Ferrata dopo tre mesi d'esercizio e di spendere 50 mila franchi per benedire le locomotive; in un'altra interdice l'uso dei cani *bull-dogs*, autorizza i suoi agenti ad accopparli, a perseguitarli, a dar loro la caccia in ogni modo e in ogni luogo; decreta in sostanza

un *buldoghicidio* da far raccapricciare il Morgante del Pulci.

E con quali parole lo decreta? Con quelle che avete vedute in fronte dell'articolo; coll'*abolizione dei bull-dogs*! *Abolizione dei bull-dogs*? direte voi. Ma ci vuole ben altro che una deliberazione del Municipio per *abolire* i *bull-dogs*! I *bull-dogs* sono una razza di cani molto prolifica e perciò molto diffusa; ve ne sono a Genova, a Torino, in Inghilterra, in Francia, in Germania, in America e in tutti gli altri paesi abitati da uomini e da bestie (Signori Municipali), ed abolirli è impossibile. Per *abolirli*, bisognerebbe prima distruggerli tutti, e per distruggerli tutti, non basterebbero neppure cinquecentomila ammazzacani, anche più bravi di molti Consiglieri spediti nelle quattro parti del mondo ad eseguire un universale *buldoghicidio*.

Il Municipio potrà abolire un'imposta (quantunque di queste abolizioni ne faccia di rado); il Governo potrà abolire una legge, un Tribunale, un Corpo più o meno morale (non escluso il nostro Municipio), potrà abolire un'Opera Pia, una franchigia, un privilegio, ma abolire una razza di bestie, tanto peggio poi una razza di cani, quantunque possa abolire il Municipio, il Governo non lo potrà mai..... Potrà abolire il Consiglio di Stato, e non potrà abolire la razza dei gufi e dei barbagianni; potrà abolire i Preti e le spie, e non potrà abolire i rospi e gli scorpioni; potrà abolire la Camera dei Deputati, e non potrà abolire le pecore; potrà abolire i Giudici, e non potrà abolire i somari; potrà abolire i Conventi e i postriboli, e non potrà abolire le tane delle tigri e dei serpenti; potrà abolire i Vescovi, e non potrà abolire i lupi; potrà abolire le Dame d'onore, e non potrà abolire le vacche; potrà abolire la Nobiltà, e non potrà abolire le biscie e tutti gli altri rettili; potrà abolire il dicastero delle Finanze, e non potrà abolire le sanguisughe ed i polipi; potrà abolire le cloache, la Curia, il Gabinetto dei Ministri e certi Consigli Comunali, e non potrà abolire i covi delle vipere, gli antri degli orsi, le tane delle jene, delle talpe e delle tartarughe; potrà abolire il Consiglio d'Ammiragliato, il Collegio di Marina, le Intendenze e gli Intendenti, i Ministri e i portafogli, e non potrà abolire le volpi, i majali, i botoli, le heartole, il *fieno fresco* e il *fieno secco*, le ostriche e gli scogli; insomma potrà abolire tutto quanto appartiene al dominio morale, ma non potrà abolire nulla di tutto ciò che appartiene al regno animale; non potrà mai abolire alcuna razza di bestie, Signori Municipali, né alcuna razza di cani.

Il Municipio ha dunque potuto proibire i *bull-dogs*, ma non ha certo potuto *abolirli*. Perciò... perciò il Vocabolario Municipale non è punto migliore della sua amministrazione, e il Sindaco si renderebbe benemerito della lingua italiana e del senso comune se cangiasse l'*abolizione* in *proibizione*.

Il che sia detto senza disapprovare la deliberazione del Municipio che ha salvato le gambe e le natiche dei cittadini dai denti dei cani *bull-dogs*.

TEATRO CARLO FELICE

La sera di Lunedì (26 cadente) il nostro Pubblico era invitato per la prima volta ad assistere alla rappresentazione del *Trovatore*, nuovo parto della feconda immaginazione del Verdi, ed accorreva, come sempre, numeroso ad udirlo. Il nostro ufficio di Giornalisti c'è impone il dovere di dir qualche cosa dello spartito e dell'esecuzione, e noi lo faremo quanto più brevemente ce lo consentirà l'argomento.

L'atto primo desta poco interesse ad onta della prima aria egregiamente cantata dal Signor Nicolò Benedetti, che gentilmente si presta, che ha una voce piena e molto felice nelle corde basse. Crediamo anzi che il Sig. Benedetti potrebbe ottimamente disimpegnare una parte di maggiore importanza. Il poco effetto del primo atto si può, a parer nostro, attribuire alla mancanza assoluta di situazioni drammatiche e all'infelice scelta dei metri. Il Sig. Cammarano ha una gran predilezione per i versi lunghi e lunghi, e perciò canta spesso in istucchevoli Alessandrini e Martelliani che ammazzano chi li legge e chi li canta. Pare che le cose lunghe lusinghino molto le orecchie del nostro poeta...

L'atto secondo comincia col Coro dei Zingari e ti mostra una ardente officina cogli operai che tempestano coi loro martelli. Questo coro è bellissimo e tu senti il suono dell'orchestra armonizzare col rumore dei ferri e delle incudini; armonia nuova e bizzarra. Continuano gli stomachevoli Martelliani. Mancanza di concetti musicali.

Compare sulla scena la Strega Azucena.

Noi siamo dolenti di non poter far buon viso alla nostra consorella. La sua voce è molto debole; s'infievolisce maggiormente nelle corde di mezzo e diventa alcune volte stridula negli acuti. La sua azione poi è peggiore della voce e la vediamo sbracciarsi a guisa d'energumeno. Ci pare che anche facendo la zingara, si possa gestire meno sguajatamente.

La scena quarta rappresenta un chiostro, una sposa (beninteso di Dio coll'inevitabile corteggio femminile) che vuol cingere la Corona Verginale e sciorre il voto. Bravo, Signor Cammarano! L'idea è nuova.

La *Maga* quasi commossa era lì lì per rinnegare il demonio. I suoi occhi erano quasi bagnati da una furtiva lagrima quando il poeta fa esclamare a Leonora (è il nome della sposa) rivolta alle donne:

LEON. Perché piangete?

DONNE.

Dunque

Tu per sempre ne lasci!

LEON.

Torgete i rai (!!!)

E guidatemi all'ara.

Tronco la scena perché mi avvedo che i lettori inteneriti fanno un coro di singhiozzi.

Leonora, la Signora Salvini Donatelli, prima donna, e il Conte della Luna, Signor Francesco Cresci, baritono, cantano un magnifico duetto che chiude il secondo atto. La Signora Salvini ha un eccellente metodo, canta con molta espressione ed è valente attrice. Ma la sua voce è alquanto velata e poco estesa. Il suo più gran difetto è quello di non aver una voce perfettamente intonata e di essere sempre più bassa dell'orchestra. Ciò può alcune volte dipendere da circostanze casuali, e speriamo che sarà un difetto passeggero. La giudicheremo meglio un'altra sera. Il Cresci ha cantato con molta maestria ed ha una voce molto simpatica. Vorremmo solo che talvolta cantasse con maggior anima. Lo troviamo nell'insieme un valente artista.

Il Signor Ludovico Graziani, il *Trovatore*, tenore, merita ben dovuti elogi e riscosse unanimi applausi. Nel duetto con Leonora: « E deggio, e posso crederlo? » egli cantò con molta espressione e con una mirabile modulazione di voce. Le sue note tutte di *petto* hanno una gran dolcezza e sono molto scorrevoli. Il Graziani merita di essere annoverato fra i buoni tenori, e siamo lieti di potergli tributare un meritato encomio. Alla bellezza dell'armonia disdice non poco la brodaglia poetica del Cammarano. Ad ogni passo ci fa vedere il paradiso e più spesso l'inferno. Si direbbe che ha una paura del fuoco eterno da disgradarne il Cattolico. Ecco a cagion d'esempio:

Nè m'ebbe il ciel, nè l'orrido

Varco, infernal sentiero....

Fortunato chi vi capisce qualche cosa!

Veniamo all'atto terzo. Il Coro: « Squilli, echeggi la tromba guerriera » produce il migliore effetto e può essere annoverato fra i più felici Cori dello spartito. Ricompare sulla scena Azucena e qui Cammarano, prima di strascinarla sul rogo, l'ammazza pietosamente con un recitativo.

« Innanzi, o Strega, innanzi.

Az. « Aita!... Mi lasciate. Oh furibondi

« Che mal fec'io?

CON.

T'appressa..... A me rispondi

E trema di mentir.

Az. (*trema e risponde*) Chiedi.

CON.

Ove vai?

Az. (*con ingenuità!!!*) Noi so.

CON.

Che!

Az.

D'una Zingara è costume

Muover senza disegno ec.

Dopo questi versi i quali mostrano che il poeta è avvezzo a muovere senza disegno, è un vero miracolo se la povera nostra sorella è ancor viva e se può cantar con fievole voce l'aria:

Ivi povera vivea

Pur contenta del mio stato.

Segue poi il terzetto in cui Ferrando la manda nuovamente all'inferno con questi magnifici versi:

Le vampe dell'inferno

A te sian rogo eterno;

Ivi penare ed ardere

L'anima tua dovrà!

La scena sesta racchiude un bellissimo duetto di Manrico e Leonora. È questa una delle più mirabili ispirazioni del Verdi, e vi si scorge ad ogni tratto tutto il genio del gran Maestro. La voce del tenore, sì dolcemente patetica nell'adagio

Ah sì, ben mio, coll'essere

si anima nell'*allegro*, alla vista del rogo che si prepara per l'infelice sua madre. Questo duetto finale ha destato nel Pubblico un vero entusiasmo ed il signor Graziani fu l'eroe della scena.

Ma precipitiamo la nostra rivista per giungere all'ultimo atto.

Noi abbiamo dinanzi la prospettiva del Castello di Aliaferia con una interna illuminazione. L'effetto della scena è portentoso, e dobbiamo dire una parola di elogio al valente scenografo. Alcune voci interne cantano mestamente un *miserere*

che riempie l'anima d'una profonda tristezza. I lenti rintocchi di una campana rendono più trista e più lugubre la scena. Nell'incanto della musica e in mezzo alle più deliziose melodie, tu sei costretto a veder nuovamente l'inferno che l'infernale poeta ti spalanca un'altra volta dinanzi agli occhi esclamando:

Miserere di lei, pietà divina.

Preda non sia dell'infernal soggiorno.

Una voce flebilmente patetica esce dal Castello. È quella di Manrico che dà un estremo addio alla sua Leonora. La musica è commovente e ti parla all'anima. Leonora ode il gemito dell'amante e risponde colle parole:

Di te, di te scordarmi!.....

Le voci di Manrico e di Leonora sono a frequenti intervalli interrotti dal mesto canto del *Miserere* che fa un lugubre, ma sublime contrasto colle voci appassionate di Manrico e di Leonora. Quale armonia, quale sublimità di concetti (musicali, Signor Cammarano!), quale squisitezza di sentire! Noi non esitiamo a dire che questa scena basterebbe a rendere immortale il suo autore.

La ristrettezza delle nostre colonne ci vieta di enumerare ad una ad una tutte le bellezze di questa felice produzione del Verdi, e saltiamo d'un balzo alle ultime Scene. Prima però vogliamo regalare ai nostri lettori questi famosi versi del nostro poeta messi in bocca di Azucena:

Troveranno

Un cadavere muto.... gelido.... anzi

Uno scheletro (*povera Strega*).

Il terzetto finale racchiude infinite bellezze e produce un effetto magico. Vorremmo però che l'orchestra, che è così ben diretta dal bravo Mariani, facesse meno fracasso per poter meglio gustare l'accordo delle voci. Peccato che le parole ed il canto di Azucena.

Ai nostri monti ritorneremo.



L'esterminio dei Bull-dogs decretato dal Municipio (per gelosia di mestiere)

sia tanto debole da giungere così fioca ed indistinta fino a noi. È questa una immensa lacuna, e toglie molto all'incanto di quella scena.

Concludiamo. Il *Trovatore* è una delle più belle gemme della corona del Verdi, e desideriamo soltanto che il genio del grand'emulo di Donizetti e di Bellini possa trovare nei versi di migliori poeti più felici ispirazioni.

Quando un poeta scrive di questi versi:

Bramò che il Signor nostro a lui giurasse
Di non cessar le indagini... ah fur vane!...

e di questi altri:

Cedi... obliarlo!... ah tu parlasti
Detto, che intendere l'anima non sa.

come di questi:

Clemente il Nume a te l'ispiri
È sol vendetta mio Nume... Va...

e di questi altri:

M'arde ogni fibra!... Ch'io ti vegga è d'uopo,
Che tu m'intenda... Vengo... A noi supremo
È tal momento...

quando insomma un poeta viene in questo modo, non si può che compiangere il Maestro condannato a vestire di note musicali simili profanazioni del Parnaso.

Ci resterebbe ora a parlare del Ballo la *Bajadera* del Coreografo Casati, ma il Pubblico ha parlato abbastanza per noi coi fischiotti, cogli urli e colle chiavi, cosicchè noi possiamo dispensarci dal parlare di quella mostruosità rimandando i lettori alla prossima caricatura.

GHIRIBIZZI

— Si legge sul *Corriere* che il Sindaco insistendo nel Consiglio Comunale per le feste d'inaugurazione e per la benedizione delle locomotive, disse che per concerti ed impegni presi dal Consiglio Delegato d'una natura molto più delicata che non sono i pecuniarii, il Municipio doveva approvare il progetto delle feste. Noi abbiamo la migliore opinione del Sindaco; ma non riusciamo a comprendere, come nella questione delle feste vi potessero essere dei concerti e degli impegni d'una natura più delicata dei pecuniarii. Ci pare che quando si fossero pagate le spese dei disegni, d'appalto e simili, tutto avrebbe dovuto esser finito; a meno che la natura delicata del nostro Municipio non sia tale da escludere anche il senso comune.

— Nella convalidazione delle elezioni dei Deputati fu notato che il Ministero si adoperò per fare annullare l'elezione di Albenga nella persona del Signor Domenico Musso, candidato liberale, eletto a fronte del suo competitore Marchese Delcarretto di Balestrino, candidato clericale. Sebbene il Ministero non vi riuscisse, perchè invece dell'annullazione o di un'inchiesta non ottenne che un rinvio all'ufficio per esaminare i particolari dell'elezione, questo però basta a provarci da qual parte propenda il Ministero che propugna l'elezione del cattolico Balestrino e combatte quella di Musso.

— « Abbiamo già cinque Teatri aperti in Genova, » diceva ieri un cotale, « il Teatro Carlo Felice, il Sant'Agostino, il Teatro Apollo, il Teatro Colombo e il Teatro dalle Vigne, senza contarvi la foca marina e il serraglio delle bestie feroci di M. Charles. » — Rispondiamo: È vero che vi sono in Genova molti Teatri e che ve ne sono altri due in corso di costruzione, ma per le molte Commedie che si vedono rappresentare in Piemonte, non si può mai dire che i Teatri siano troppi. » —

— Nella distribuzione dei premi e delle strenne la *Maga* ha incorso in una grave dimenticanza che le corre obbligo di riparare..... Agli Elettori di Rapallo non ha regalato nulla; eppure essi meritano una corona di foglie di zucca e di barbabietole per l'elezione del loro Deputato Gian Carlo Serra.... *Mea culpa!*

— Il Carnovale è vicino, e col Carnevale si approssima il tempo delle feste ufficiali date dall'Intendente Generale. Vogliamo dire che la Nobiltà vi prenderà parte, o che l'Intendente farà fiasco nelle feste da ballo come nelle elezioni? L'anno scorso fu favorito dal corrotto della Corte e non diede feste, ma in quest'anno come riuscirà a cavarsela? Si raccomanderà ai 98...., e forse avrà del concorso.... Glielo auguriamo per amore del fieno fresco.....

— Si dice che continuando ad andare in scena il Ballo del Signor Casati, la *Bajadera*, i Ballerini, le Ballerine, i Mimici, le Corifee, la Banda Nazionale, le Comparsa, i luminarii ec. ec. vogliono far citare l'Impresario per obbligarlo ad assicurarsi presso qualche società d'assicurazione onde garantirli in caso di una catastrofe... Si parla di una protesta in massa... l'irritazione è al colmo.... Si dice che il Coreografo si tenga nascosto per timore di restar vittima dell'entusiasmo del Pubblico....

— A proposito del Ballo e del Coreografo si desidererebbe sapere se il Signor Casati della *Bajadera* abbia qualche cosa di comune col Casati del Governo Provvisorio di Milano.... In tal caso egli avrebbe portato a finire la *Bajadera* come la povera Lombardia.

— Sempre a proposito della *Bajadera* fu notato che gli urli del Pubblico crescevano straordinariamente al presentarsi dei servi Turchi con quella strana foggia di lumiere che portavano dieci o dodici candele per ciascheduna. Questo prova che il nostro popolo ha molta avversione pel mestiere del far lume.... Avviso a San Martino!

— Jeri e jeri l'altro correvano voci strane intorno ad un duello mortale e ad una dimostrazione relative a due ben noti personaggi. Fortunatamente l'una e l'altra notizia è completamente falsa.

COSÈ SERIE

Un suicidio.— Jeri si dava la morte con un colpo di pistola il Maestro di musica Schiaffino. Lasciava una lettera in cui perdonava ai suoi nemici e ringraziava gli amici.

Camera dei Deputati.— La Camera dei Deputati eleggeva a suo Presidente l'ex-Ministro Boncompagni con 74 voti su 107. Pareto ne aveva 20. A Vice-Presidente fu eletto Lanza. Sempre la stessa minestra.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Costantinopoli, 15 Dicembre.

Si accerta che il Divano acconsenta a riannodare i negoziati. Le Flotte non erano ancora entrate nel Mar Nero, ove erano scoppiate furiose tempeste.

Si perdettero ottanta bastimenti mercantili.

I grani aumentarono da 25 a 50 piastre, però molti bastimenti sono noleggiati.

La Persia dichiarò ufficialmente la guerra alla Porta. La rottura delle relazioni dello Schah coll'Ambasciatore inglese fu notificata ai Consoli.

La Flotta Russa ha lasciato Sinope dopo due giorni di riparazioni.

Il Generale Russo Rosen morì per le ferite riportate nella battaglia di Oltenitza a Bukarest.

AVVISO AI SINDACI

Opportunità vantaggiosa per quei paesi
che presentemente non hanno farmacia

I Signori Sindaci che amassero di avere nel loro paese una Farmacia sono invitati a dirigere la loro domanda (franca) all'Agenzia generale diretta da Colombo in Genova, via Lucoli, num. 289.

LA VOCE DELLA LIBERTÀ

GIORNALE QUOTIDIANO DIRETTO DALL'AVV. BROFFERIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al nostro Ufficio ai prezzi seguenti: — PER UN ANNO — LN. 56. — PER SEI MESI — LN. 20 — PER TRE MESI — LN. 11.

ANFITEATRO A PORTA PILA
GALLERIA ZOOLOGICA DI BELVE VIVENTI
AMMANSATE DAL CELEBRE M. CHARLES

La sera alle ore 7 e mezzo ha luogo l'entrata di M. Charles nelle gabbie e la distribuzione del vitto alle belve.

Alla Domenica ha luogo una doppia rappresentazione. La prima alle ore 4 e 1/2, la seconda alle ore 7 e 1/2.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.